

Per Raffaello Becattini

L'immagine di Raffaello, nonostante che il tempo scorra inesorabile, è sempre vivida nella mia memoria. Una figura quasi indelebile, senza paragoni facili. Raffaello era Raffaello, cordiale, amicale come pochi con coloro che riuscivano ad avviare con lui un affiatamento operativo valido, e per chi ci riusciva i risultati erano sempre di eccellenza, quasi un "imprinting" impossibile da sostituire e dal quale era difficile staccarsi. Ma era anche deciso, di pochi spiccioli con coloro che, lo intuiva quasi con fiuto istintivo, sapeva gli avrebbero fatto perdere del tempo. Vi era sempre però da parte sua grande umanità e dove non arrivava la capacità o vi era inesperienza, arrivava Raffaello, con la sua grande sapienza tecnica, da provetto torcoliere, cui nessun mistero, nessuna operazione tecnica era preclusa.

Tra noi ci fu subito intesa - era in ballo un mio ciclo importante di litografie: *l'Inseguitore di Giganti* - e trovai in lui fin dalle prime battute, la stamperia era ancora quella di via Faenza, un sicuro compagno di viaggio, un robusto e inarrestabile nocchiero per la mia prima consistente avventura litografica. Avevo già lavorato in altre stamperie, anche ben note, e avevo già una esperienza anche con la pietra, ma una volta entrato in quella di Raffaello fu come ripartire, tutto sembrava più preciso, più tecnicamente in sintonia con questa disciplina raffinata e regolata, e le regole affioravano sicure, quasi naturali. E poi c'era una famiglia raccolta come una piramide attorno al "timoniere", ai suoi gesti sicuri, senza incertezze, ed era molto bello vederli lavorare tutti assieme aggrappati intorno alla grande macchina meccanica del torchio litografico e ai suoi ritmi ben regolati. Non ci fu molto di cui parlare, ci capimmo al volo e fu subito una sintonia efficace e ripetuta a ondate nel tempo. Da allora, eravamo ancora negli anni Ottanta, per quasi vent'anni Raffaello è stato, come stampatore, il mio riferimento essenziale.

Ma egli aveva anche la capacità di raccogliere attorno a sé gli artisti a ricreare quella sorta di straordinario senso della solidarietà che pareva sopito nell'ordinaria o straordinaria quotidianità di ciascuno. La sua stamperia era anche luogo catalizzatore di energie, di progetti, di intenti che lì potevano nascere (o rinascere) e che lui sapeva, come pochi, far lievitare, convogliare in risultati preziosi, concretizzare in edizioni che rappresentavano spesso il meglio del settore. Quanto Raffaello proponeva qualcosa era difficile se non impossibile non aderire. Si sapeva che sarebbe stato qualcosa di buono, qualcosa di utile, certamente un risultato di assoluta eccellenza, e la partecipazione era scontata, senza tentennamenti. Lavorare nella stamperia di Raffaello era un'esperienza straordinaria, si respirava l'energia del fare come in pochi altri luoghi e lì ti sentivi operativo, produttivo, accanto ai migliori, si imparava a convivere con il lavoro degli altri, si viveva quello spirito di bottega oggi in gran parte perduto anche nelle istituzioni che dovrebbero conservarlo.

Per fortuna ora c'è Filippo - e Raffaello aveva visto giusto nel volerlo e farlo crescere con sé e con Tamara in stamperia - con lui è possibile ritrovare tante delle doti e dei caratteri del padre e non solo in una somiglianza fisionomica sempre più sorprendentemente marcata col passare degli anni. E allora, lavorando in stamperia a fianco di Filippo, la sofferenza per la perdita dell'amico è come mitigata da quell' "esserci ancora" attraverso il figlio che garantisce con le sue energie giovani quella continuità rinnovata, quell'*attraversare il tempo*, che in un'attività come quella svolta nella bottega dei Becattini è determinante proseguire, portare avanti quasi come una missione.

Mi piace pensare che Raffaello con un torchio enorme fatto di nuvole tra montagne di pietra calcarea, ci osservi sorridendo dall'alto compiacendosi della vitalità che, attraverso Filippo e Tamara, scorre nella sua stamperia, un luogo ove i suoi vecchi amici artisti come me, incontrandosi e lavorando, gli saranno sempre vicini almeno nello spazio libero della mente e del cuore.

Andrea Granchi  
Maggio 2010